



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 28 marzo 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Comunicato stampa

Politiche sociali: dalla società civile la proposta di legge regionale di iniziativa popolare contro la povertà

È un'iniziativa dell'associazione Campo Libero, frutto di una collaborazione con sociologi della Federico II ed esperti del settore. Dopo la presentazione, partirà la raccolta di firme affinché sia accolta dalla Regione Campania

Presentazione

Martedì 29 marzo 2011 ore 11.00

Dormitorio Pubblico di Napoli

Via De Blasiis, 10

Napoli - Martedì 29 marzo 2011 alle ore 11.00 presso il Dormitorio Pubblico di Napoli (in via De Blasiis, 10) si terrà la conferenza stampa di presentazione di una **proposta di legge di iniziativa popolare per misure di contrasto alla povertà**.

Si tratta della prima iniziativa del genere in Italia ed è promossa dall'associazione politico-culturale **Campo Libero**, in collaborazione con sociologi e operatori del gruppo di imprese sociali **Gesco**, docenti della **facoltà di Sociologia** dell'università Federico II di Napoli ed esperti in materia di povertà.

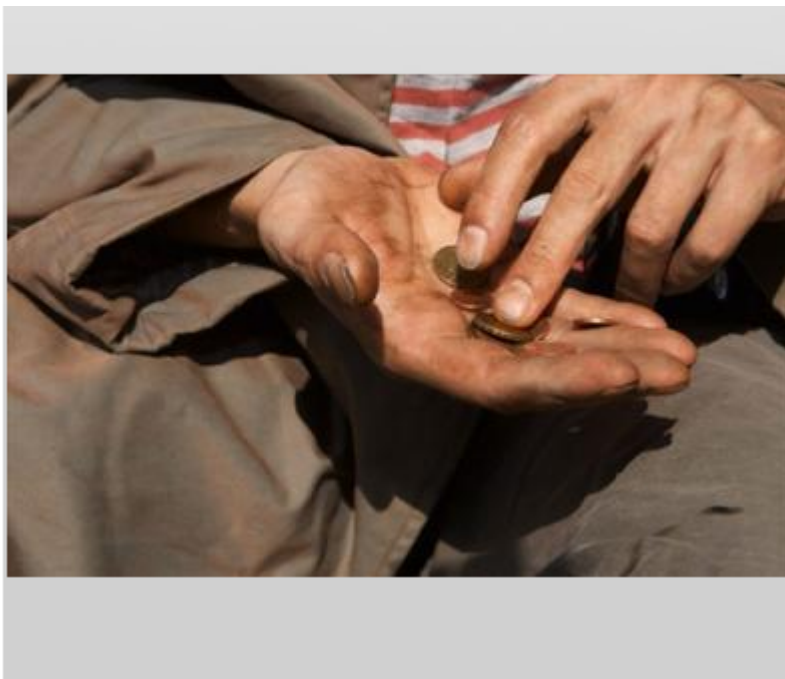
Interverranno alla presentazione: **Sergio D'Angelo**, presidente di Campo Libero; **Enrica Morlicchio**, docente di Sociologia dello Sviluppo; **Dora Gambardella**, docente di Valutazione delle Politiche; **Rosaria Lumino**, sociologa del gruppo Gesco; **Antonio Mattone**, portavoce della Comunità di Sant'Egidio di Napoli; **Ciro Grassini**, coordinatore del Rapporto regionale Caritas sulle povertà.

La proposta di legge prevede erogazioni monetarie a sostegno del reddito e misure di integrazione sociale. Si rivolge in particolar modo alle coppie giovani poco istruite e con figli minorenni.

Subito dopo la presentazione partirà la raccolta firme: ne servono almeno 10mila perché la proposta di legge sia fatta propria dalla Regione Campania, ma i promotori contano di raccoglierne almeno 50mila su tutto il territorio regionale.

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

Napoli, domani presentazione proposta di legge contro povertà



ore 10:26 -

Napoli - Domani, martedì 29 marzo 2011 alle ore 11.00 presso il Dormitorio Pubblico di Napoli (in via De Blasiis, 10) si terrà la conferenza stampa di presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per misure di contrasto alla povertà.

Si tratta della prima iniziativa del genere in Italia ed è promossa dall'associazione politico-culturale Campo Libero, in collaborazione con sociologi e operatori del gruppo di imprese sociali Gesco, docenti della facoltà di Sociologia dell'università Federico II di Napoli ed esperti in materia di povertà.

Interverranno alla presentazione: Sergio D'Angelo, presidente di Campo

Libero; Enrica Morlicchio, docente di Sociologia dello Sviluppo; Dora Gambardella, docente di Valutazione delle Politiche; Rosaria Lumino, sociologa del gruppo Gesco; Antonio Mattone, portavoce della Comunità di Sant'Egidio di Napoli; Ciro Grassini, coordinatore del Rapporto regionale Caritas sulle povertà.

La proposta di legge prevede erogazioni monetarie a sostegno del reddito e misure di integrazione sociale. Si rivolge in particolar modo alle coppie giovani poco istruite e con figli minorenni.

Subito dopo la presentazione partirà la raccolta firme: ne servono 5mila perché la proposta di legge sia fatta propria dalla Regione Campania, ma i promotori contano di raccoglierne almeno 50mila su tutto il territorio regionale.

Campania che fa

Napoli. Il 29 ore 11, al Dormitorio pubblico riunione per proposta di legge contro la povertà

28/3/2011

di Ida Palisi

Politiche sociali: dalla società civile la proposta di legge regionale di iniziativa popolare contro la povertà

È un'iniziativa dell'associazione Campo Libero, frutto di una collaborazione con sociologi della Federico II ed esperti del settore.

Dopo la presentazione, partirà la raccolta di firme affinché sia accolta dalla Regione Campania

Presentazione

Martedì 29 marzo 2011 ore 11.00

Dormitorio Pubblico di Napoli

Via De Blasiis, 10

Napoli - Martedì 29 marzo 2011 alle ore 11.00 presso il Dormitorio Pubblico di Napoli (in via De Blasiis, 10) si terrà la conferenza stampa di presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per misure di contrasto alla povertà. Si tratta della prima iniziativa del genere in Italia ed è promossa dall'associazione politico-culturale Campo Libero, in collaborazione con sociologi e operatori del gruppo di imprese sociali Gesco, docenti della facoltà di Sociologia dell'università Federico II di Napoli ed esperti in materia di povertà.

Interverranno alla presentazione:

Sergio D'Angelo, presidente di Campo Libero;

Enrica Morlicchio, docente di Sociologia dello Sviluppo;

Dora Gambardella, docente di Valutazione delle Politiche;

Rosaria Lumino, sociologa del gruppo Gesco;

Antonio Mattone, portavoce della Comunità di Sant'Egidio di Napoli;

Ciro Grassini, coordinatore del Rapporto regionale Caritas sulle povertà.

La proposta di legge prevede erogazioni monetarie a sostegno del reddito e misure di integrazione sociale.

Si rivolge in particolar modo alle coppie giovani poco istruite e con figli minorenni.

Subito dopo la presentazione partirà la raccolta firme: ne servono 5mila perché la proposta di legge sia fatta propria dalla Regione Campania, ma i promotori contano di raccoglierne almeno 50mila su tutto il territorio regionale.

La 14enne fu uccisa per errore durante un conflitto a fuoco tra camorristi **Annalisa, sette anni dopo: Forcella dimenticata**



Il luogo dove fu uccisa Annalisa ed il suo diario

E' divenuta la storia simbolo della Napoli che piange e si dispera ma allo stesso tempo si ribella e lottare per i valori della legalità e dell'amore.

Sette anni fa moriva a Forcella, in via Vicaria Vecchia, Annalisa Durante. Aveva compiuto 14 anni a febbraio: uel 27 marzo 2004 stava rincasando, dopo aver pagato le pizze che aveva mangiato in compagnia di mamma e papà e degli zii.

Il tempo di una chiacchiera con le amiche giù al portone di casa e poi il suo aguzzino Salvatore Giuliano detto Sasà 'o russo (condannato a 17 anni) gli chiede di andare comprargli le sigarette. Annalisa torna su-

bito, puntuale all'appuntamento con la morte. Si scatena un vero e proprio inferno. Un conflitto a fuoco tra Sasà e il gruppo rivale e un colpo sparato all'impazzata centra il capo di Annalisa, che cade a terra come una bambola addormentata. I suoi organi consentiranno a sette persone di vivere. Ieri la famiglia ha ricordato la piccola al cimitero con una messa celebrata da don Luigi Merola. Ma a Forcella l'unico presidio di legalità è forse l'ex super cinema che ha riaperto da poco i battenti e dove Giannino (il papà) fa il custode. Oggi presso la nuova sede sono in pro-

gramma iniziative per ricordare Annalisa. Poco distante sempre in via Vicaria c'è la scuola elementare che porta il suo nome. Ma, in generale, Forcella è vittima del degrado e dell'abbandono. (M.And./ass)

Il film

Stamattina alle 11 la proiezione del documentario sulla camorra

Al San Carlo e in 3 mila scuole la "Storia criminale" di Minoli

**SACERDOTE**

Don Luigi Ciotti, fondatore dell'associazione "Libera", è stamane nel teatro San Carlo per un incontro

LO STESSO giorno, alla stessa ora. Stamattina alle 11 in tremila scuole della regione, e in contemporanea al teatro San Carlo, verrà proiettato il documentario di Aldo Zappalà e Mario Leombruno "Storia criminale - Camorra e bande criminali a Napoli", realizzato in collaborazione con la Fondazione Polis e con l'università Suor Orsola Benincasa. A seguire il videoclip "I nuovi mille", realizzato dalla cantautrice siciliana Gerardi-Trovato e dal rapper napoletano Lucariello. Si tratta del primo appuntamento "live" del format di Giovanni Minoli "La Storia siamo noi". Il racconto dei clan, ritmo serrato e ricca documentazione, immagini forti che non danno scampo, non sarà questa volta destinato soltanto alla trasmissione Rai: in onda magari a tarda notte o nelle prime ore del mattino. Ma raggiungerà gli studenti napoletani nelle loro aule, in pieno orario scolastico. In contemporanea, il lavoro di Zappalà e Leombruno sarà presentato al San Carlo. Una proiezione a inviti che verrà seguita da un incontro condotto da Giovanni Minoli dal titolo "Chi sono i nuovi mille?". Il giornalista e anchorman sarà raggiunto, sul palco del Massimo, dal fondatore dell'associazione "Libera" don Luigi Ciotti, dal presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e dal direttore del quotidiano "Il Mattino" Virman Cusenza. Tema dell'incontro, l'attualità del Risorgimento, l'eroismo di chi 150 anni fa lottò per unire il paese messo a confronto con quello di chi oggi combatte le mafie e l'illegalità. Ragazzi che, con il loro impegno, raccolgono idealmente il testimone dei "mille" di Garibaldi. "I nuovi mille", evocati anche dalla canzone di Trovato e Lucariello, sono i giovani che in questo impegno si sono distinti.

(a. t.)

Terzo settore. Giovedì a Venezia la prima manifestazione ufficiale per l'Anno europeo

Volontari «riservisti» della Pa

In aumento gli enti che decidono di iscriversi ai pubblici registri

Elio Silva

Il bianco e il rosso delle associazioni di intervento sanitario, il verde delle organizzazioni ambientaliste: c'è tanto tricolore nella bandiera ideale del volontariato italiano, una galassia di 43mila enti e sei milioni di iscritti, dei quali oltre 1,5 milioni attivamente impegnati nella manutenzione e promozione del "bene comune". Ma accanto a queste tre tonalità compaiono anche tutte le diverse sfumature dell'arcobaleno, dall'arancione delle Misericordie al nero delle Penne alpine. Emerge, così, in trasparenza l'estrema varietà di una galassia in perenne oscillazione tra il libero spirito associazionistico e il rapporto con le istituzioni o, per dirla con gli addetti ai lavori, tra volontariato "puro", orientato unicamente a rispondere alle esigenze fondative, e associazionismo dei servizi, impegnato nel welfare mix, soprattutto attraverso attività in convenzione con gli enti pubblici.

Questa duplice natura, che da sempre anima il dibattito interno al cosiddetto Terzo settore, torna alla ribalta con l'approssimarsi delle manifestazioni per l'anno europeo del volontariato, proclamato dalla Ue per promuovere e sostenere la cittadinanza attiva. Nei prossimi giorni (giovedì 31 marzo e venerdì 1 aprile) gli stati maggiori dell'associazionismo italiano si ritroveranno a Venezia, sull'isola di San Servolo, per il primo appuntamento ufficiale promosso dal Governo, con la partecipazione del ministro per il welfare, Maurizio Sacconi. Il confronto, organizzato per gruppi di lavoro, dovrà tracciare le linee di sviluppo delle organizzazioni alla luce delle difficoltà determinate dalla crisi economica e dal progressivo restringimento del sostegno pubblico, ma anche sulla scia dei segnali di indebolimento della dimensione culturale nell'impegno per il bene comune.

«Il nostro sistema - spiega Marco Granelli, presidente di Csv.net, la rete nazionale dei Centri di servizio - ha investito molto nella gestione delle risposte ai bisogni sociali. quindi si è

concentrato su interventi concreti, anche sotto la spinta delle emergenze. Si tratta di un processo positivo, che ha favorito l'innovazione e la sperimentazione. Fatalmente, però, tutto questo ha relegato in secondo piano la dimensione culturale, che pure è fondamentale».

Analogo il punto di vista di Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo settore, per il quale «l'anno europeo del volontariato ci invita a riflettere su una visione più ampia del fenomeno, improntata alla promozione della cittadinanza attiva e non solo all'erogazione di servizi. In questa chiave occorre superare la logica dell'appartenenza alle singole organizzazioni, migliorando la capacità di fare rete e tagliando alla radice il rischio di autoreferenzialità. Sarebbe urgente, in tal senso, la riforma della legge 266/91, che purtroppo è arenata in Parlamento».

Altro aspetto cruciale richiamato da Olivero riguarda la promozione del volontariato: «Oggi gli interventi sono totalmente demandati alle singole organizzazioni, e pesa la mancanza di iniziativa pubblica. Al contrario il servizio civile, unico strumento, per quanto indiretto, di promozione del volontariato, si va via via riducendo. È chiaro che questo trend va rovesciato, a cominciare da un serio percorso di formazione nella scuola. Si era parlato, ad esempio, di introdurre il volontariato all'interno dell'ora di educazione civica: che fine ha fatto questa idea?».

Secco il giudizio di Michele Mangano, presidente dell'Auser, una delle organizzazioni specificamente dedicate alla promozione della cittadinanza: «Dobbiamo invertire la tendenza per la quale sono sempre gli altri a dirci ciò che il volontariato deve fare».

Ma se questo è il clima, come si presenta all'appuntamento il mondo dell'associazionismo? Un'indagine condotta dalla Consulta dei comitati di gestione, che va a colmare, benché solo parzialmente, il cronico deficit statistico su questa galassia, rivela che non solo gli enti di volonta-

riato sono in costante aumento numerico, ma che, soprattutto, cresce la quota di quelli iscritti ai registri pubblici.

Al primo gennaio dell'anno scorso, su 43mila censiti, oltre 27mila, ossia il 63%, erano presenti negli elenchi regionali o provinciali, con una punta del 76% nel Centro Italia. Una tendenza che si può spiegare, come ricorda Renato Frisanco, ricercatore della Fondazione Roma-Terzo settore, con «vantaggi di ordine pratico, dall'automatizzata qualificazione fiscale come Onlus alla possibilità di concorrere al 5 per mille». Il dato di fondo, tuttavia, è che «l'iscrizione ai registri spaventa meno di un tempo e stanno crescendo fenomeni di partecipazione effettiva ai tavoli di progettazione, con una maggiore interazione con la sfera pubblica». Non c'è, dunque, alcuna tentazione "isolazionista", anzi il volontariato è sempre più connesso con la sfera pubblica: il dibattito è destinato a rimanere aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1,5 milioni

- Alle associazioni di volontariato sono iscritti in Italia sei milioni di persone, dei quali oltre 1,5 milioni svolgono un ruolo attivo. L'impegno è per definizione gratuito, ma con sensibili effetti economici su tutti gli aspetti della vita sociale, dall'educazione al welfare, dalla promozione della cittadinanza all'ambiente.

14°

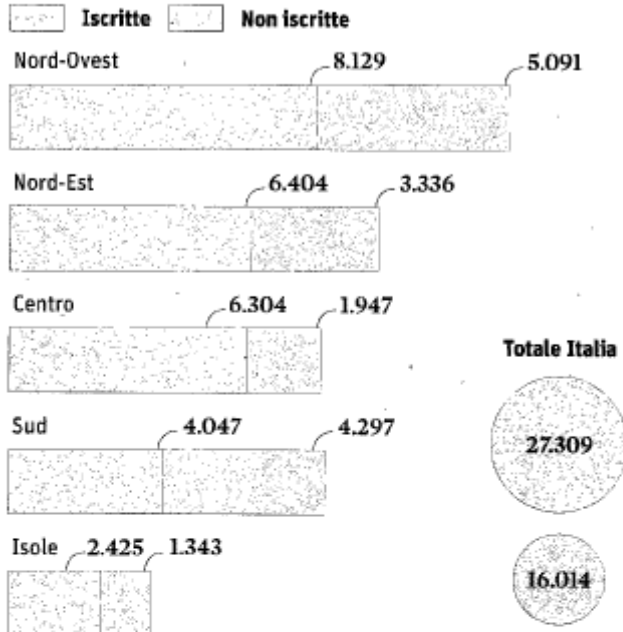
- Più di un quinto dei cittadini europei svolge abitualmente attività di volontariato, secondo dati Ue pubblicati nei giorni scorsi. I paesi con più alti tassi di partecipazione sono Danimarca, Finlandia e Svezia, mentre la propensione minore si registra nell'Est Europa. L'Italia è al 14° posto nella graduatoria, con un valore intorno alla media Ue.

43 mila

- Le organizzazioni censite nel nostro paese sono oltre 43 mila, delle quali 27.300, pari al 63% del totale, risultano iscritte ai pubblici registri. La formalizzazione consente significativi vantaggi pratici, quali la qualifica tributaria di Onlus di diritto e la possibilità di iscriversi agli elenchi del 5 per mille Irpef.

La radiografia

Numero di organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte ai registri pubblici all'1 gennaio 2010



Fonte: Consulta nazionale CoGe



Federalismo in arrivo Ma a pagare per tutti è sempre la Lombardia

Dal 2013 il via al fondo perequativo per ridurre le differenze tra le Regioni. Il risultato? Il Nord continuerà a finanziare il Sud

Roma Sette Regioni danno, otto Regioni ricevono. Incominciamo a prendere forma i conti del federalismo fiscale, in particolare per quel che concerne la perequazione fra Regioni ricche e Regioni povere. A partire dal 2013, fra meno di due anni, l'addizionale Irpef non resterà integralmente nella Regione in cui il reddito viene prodotto, ma alimenterà in parte un fondo perequativo destinato ad aiutare le Regioni più povere a finanziarsi per la spesa per le funzioni «non essenziali» come ambiente, opere pubbliche e turismo. E sarà la Lombardia, con 14,2 euro per abitante, a sostenere il peso maggiore del riequilibrio, mentre saranno i cittadini calabresi a ottenere di più: 24,4 euro per abitante.

Tutte le Regioni che «danno» sono nel Nord, più una regione dell'Italia centrale, il Lazio. La Lombardia, come abbiamo visto, guida la graduatoria, seguita dall'Emilia Romagna che versa 11,4 euro per abitante, dalla Liguria con 8,7 euro per cittadino, e ancora dal Piemonte (7,2 euro pro capite), dal Lazio (4,2

euro) dalla Toscana (4,1 euro) e dal Veneto con 4 euro per abitante. Le Regioni che prendono saranno la Calabria (24,4 euro per abitante), la Campania (22,2 euro), la Puglia (19,4 euro), la Basilicata (19 euro), il Molise (15 euro) l'Abruzzo (11,8 euro), le Marche (2,4 euro) e infine l'Umbria che riceverà 2,3 euro per abitante. Va da sé che, essendo la Regione più popolosa, sarà la Campania a ricevere la fetta più cospicua di fondi. Le cinque Regioni a statuto speciale non sono comprese nel riordino.

In numeri, calcolati dal Servizio studi della Camera, confermano che la solidarietà è parte integrante del federalismo fiscale. Sono due i fondi perequativi previsti dal decreto sul fisco regionale: il più importante è quello per sanità, assistenza e istruzione, che verrà alimentato dall'Iva; l'altro fondo, destinato alle spese non fondamentali, sarà finanziato dall'addizionale Irpef con l'obiettivo di ridurre in misura non inferiore al 75% le differenze di capacità fiscale fra le Regioni. Insomma, la perequazione fra le Re-

gioni deve cancellare almeno i tre quarti della differenza tra ricchi e poveri. Su un totale di 15-16 miliardi destinati alle spese non fondamentali, sono in ballo circa 4 miliardi di euro: l'addizionale Irpef sostituisce infatti gli attuali trasferimenti dello Stato per le spese non essenziali (2,23 miliardi) più la quota regionale delle accise (1,68 miliardi).

Tutto questo non significa che le Regioni del Nord si «impoveriranno» rispetto alla situazione attuale. La perequazione, come s'è visto, riguarda circa un quarto della spesa non essenziale (4 miliardi su 16), mentre i restanti tre quarti rimangono nelle Regioni dove il reddito è prodotto. Un meccanismo che consente a Lombardia e Veneto di guadagnarci nel passaggio fra i trasferimenti statali e il fisco locale, nonostante il contributo da versare al fondo perequativo. In Basilicata e Calabria, il nuovo meccanismo sarebbe in perdita rispetto all'attuale sistema dei trasferimenti dallo Stato.

Secondo i calcoli della Confederazione artigiani di Me-

stre, lo sblocco dell'aliquota sull'addizionale Irpef, fino al 3% nel 2015, potrebbe portare nelle casse regionali circa 16 miliardi di euro, con un aggravio che arriva a 422 euro per abitante in Lombardia. La simulazione postula l'aumento massimo dell'aliquota concessa dalla legge, ma i governatori sanno che il loro successo elettorale dipende dalla politica fiscale che essi attuano nelle loro Regioni. Ci penseranno due volte prima di aumentare l'aliquota. È il principio base del federalismo fiscale: «Pago, giudico, voto».

GBB



L'analisi

Campania, Pil e boutade politiche



di **FEDERICO PIRRO**
 docente universitario
 di Storia dell'Industria

Chi come Emanuele Imperiali ha analizzato di recente sulla pagina Sud del *Corriere del Mezzogiorno* le differenze di alcuni indici economici fra Puglia e Campania — valore aggiunto dell'industria, tasso di disoccupazione e indice di criminalità — rende tuttavia necessari alcuni approfondimenti, anche perché qualche autorevole osservatore (Enrico Letta e Renato Brunetta) ha affermato, indulgendo al paradosso, che «eliminando la regione campana da alcuni indici generali, l'Italia produttiva potrebbe persino superare Francia e Germania».

Premesso che anche questi due Paesi, se eliminassero le loro aree meno sviluppate migliorerebbero ulteriormente il loro Pil pro-capite, occupandosi della Campania e dell'enorme addensamento urbano fra Napoli e Caserta, ricordiamo comunque che il valore aggiunto (stimato) dell'industria campana, pari a 11.180 milioni di euro (2009) — pur se la sua incidenza percentuale sul totale regionale è del 17,3% — resta tuttavia in valore assoluto il più alto del Mezzogiorno. E se è vero che la cassa integrazione colpisce ancora pesantemente il settore manifatturiero regionale, è pur vero tuttavia che proprio nella grande conurbazione Napoli-Caserta si localizzano segmenti tuttora strategici dell'industria italiana, dallo stabilimento Fiat di Pomigliano — in fase di ristrutturazione innovativa e da cui si dirama un vasto indotto — ai 7 stabilimenti aeronautici distribuiti fra Capodichino, Pomigliano, Nola e Casoria, più i due della Selex Sistemi integrati, anch'essi con filiere di subforniture, in cui spicca il grup-

po di Paolo Graziano; dal polo di rilievo nazionale della domotica — imperniato sugli impianti della Indesit di Teverola e Carinaro nel Casertano e della Whirlpool a Napoli — con le rispettive aziende di subfornitura, al comparto delle costruzioni di materiale ferroviario con l'AnsaldoBreda e la Firema, entrambe in grado di alimentare robuste attività indotte. E che dire poi dei cantieri navali di Castellammare di Stabia — ora certo in crisi di commesse e con uno stabilimento bisognoso di un nuovo bacino di carenaggio — e del porto di Napoli, in grado nelle due aree di sostenere diffusi sistemi di subforniture? E si dimenticano forse i poli dell'abbigliamento — con i marchi prestigiosi di Kiton, Carpisa, Isaia, Sartoria Napoletana, Marinella, tutti con fortissima propensione all'export — e dell'agroalimentare che ha negli impianti di Unilever (900 addetti), Barilla, Coca Cola, Lete, Ferrarelle e nei pastifici di Gragnano quelli di maggiore spicco? Non si ignorano nella stessa conurbazione altre aziende leader di rilievo mondiale come il gruppo Seda della famiglia D'Amato, la Adler Plastic di Paolo Scudieri, la Novartis a Torre Annunziata. Spicca, inoltre, il fortissimo nucleo dei grandi armatori napoletani, alcuni dei quali — solo per fare un esempio e senza ignorare il peso degli altri — come la Msc di Gianluigi Aponete e il gruppo Grimaldi sono divenuti ormai da anni big player internazionali nei rispettivi segmenti di mercato (movimentazione container, crociera, trasporto passeggeri e rotabili). Anche il settore dell'Ict ha nel Napoletano un punto di riferimento di rilievo nazionale. Insomma, si faccia attenzione a non confondere i problemi, peraltro secolari connessi alla densità abitativa e alla qualità dell'as-

setto urbanistico della grande area di Napoli-Caserta con un irreversibile declino del suo tuttora rilevante e competitivo apparato di produzione industriale. L'area partenopea non si presta a semplificazioni occultate da quadri statistici non supportati da verifiche sul campo in grado di cogliere i tanti punti di forza del sistema produttivo locale.

In Puglia i tre grandi poli di Bari (automotive), Brindisi (chimica, energia e aeronautica) e Taranto-Grottaglie (siderurgia, raffinazione, cantieristica militare e aeronautica), affiancati dalle aree industriali a nord di Foggia e a Sud di Lecce, pur colpiti dalla pesante recessione del 2009, hanno progressivamente recuperato nel 2010 crescenti livelli di produzione ed esportazioni, grazie al livello tecnologico complessivo degli impianti. Campania, Puglia e Basilicata possono costituire sempre di più la trazione avanzata dello sviluppo meridionale.